



CINFORMA

NUMERO 89

FILM DAL 11 APRILE
AL 18 APRILE

LUNEDÌ 11 MARZO – SALA 1 – **NOVE REGINE**
(Argentina 2000 Durata: 1h 45')

Trama: Marco e Juan, due piccoli truffatori, si conoscono per caso quando il primo salva il secondo durante un maldestro tentativo di truffa in un negozio. Divengono soci in affari e quando vengono incaricati di vendere una serie contraffatta di francobolli rarissimi, noti come "le nove regine", Marco e Juan capiscono che si tratta del loro colpo grosso (mezzo milione di dollari). Ma non sono i soli...

Critica:

- A) *"Le nove regine di Fabián Bielinsky è un debutto ricco di verve e intelligenza, con un occhio a La stangata. Il film è del 2000 e la crisi finanziaria argentina è esplosa definitivamente nei mesi successivi alla sua uscita. Bielinsky ha profetizzato il tragico destino del suo paese. In arrivo remake hollywoodiano".* (Francesco Alò, Il Messaggero)
- B) *"Nuovo cine d'Argentina; in un film divertente e interessante, ricco d'inganni, di colpi di scena, ironia, doppi giochi, la storia di due truffatori che tentano di combinare un grosso colpo vendendo a un filatelico spagnolo falsi esemplari delle Nove Regine, un francobollo prezioso (...) Il primo film diretto dall'argentino Fabiàn Bielinski è brillante, spiritoso, ben recitato, piacevole".*(Lietta Tornabuoni, La Stampa)
- C) *"E' la commedia divertente e picaresca che tutti si aspettavano da Fellini quando il maestro annunciò Il bidone e ne fece invece un incompreso capolavoro di malinconia esistenziale. Altro modello, più vicino, sembra essere il cinema di David Mamet. (...) Questo film, inverosimile nella sua originalità, ha in serbo una sorpresa. Sull'onda di un tormentone **Nove regine** insegna a diffidare di chi ha la faccia del bravo ragazzo".* (Tullio Kezich, Il Corriere della Sera)
- D) *"Fabiàn Bielinsky firma un'opera prima ragguardevole sulle avventure di due truffatori di strada, Juan e Marcos. (...) La sceneggiatura (ha qualche trascurabile errore) è costruita come scatole cinesi all'interno delle quali gli spettatori e alcuni personaggi non sono a conoscenza di tutto e ignorano quello che altri potrebbero preparare per sorprendere i primi e ingannare i secondi. Copione, messa in scena e interpretazione hanno una perspicace energia e il racconto sfrutta ogni risorsa, ogni ribaltamento. La trama è tesa e imprevedibile. Le menzogne e i giochi sono quelli di un Mamet latinoamericano".* (Enrico Magrelli, Film Tv)

LUNEDÌ 11 APRILE – SALA 2 – **GLI INDESIDERABILI**
(Italia 2003 Durata: 1h 41')

Trama: Nel 1951 a alcuni piccoli mafiosi italoamericani vengono processati e, in mancanza di prove sufficienti, rimpatriati. Sbarcano a Genova dove, insieme a parenti e curiosi, ad attenderli c'è un giornalista, Ezio Fusco, che si appassiona alla loro storia e trascorrerà oltre dieci anni a ricercarne il passato e a descriverne il presente di lenta decadenza.

Critica:

"Dimessa e avvincente, avvincente proprio perché riguarda personaggi di secondo piano, la storia proviene da un libro di Giancarlo Fusco, giornalista avventuroso e dalla vivacissima scrittura creativa del nostro dopoguerra. Raccontò, romanzando gli ingredienti di un'inchiesta, il ritorno forzato in Italia di un gruppo di piccoli mafiosi che nel 1951 gli Stati Uniti avevano espulso. Gente che aveva lasciato i paesi siciliani o campani d'origine venti o più anni prima, poveri, trovando un posto nella cruda società dell'immigrazione americana come manovalanza criminale. Ora sono dei vecchi, dei disgraziati senza patria, famiglia, sostentamento. Il film, attraverso la curiosità di un giornalista (Fusco, Antonio Catania) che è andato ad assistere allo sbarco di questi ex feroci delinquenti al porto di Genova, insegue e tenta di ricostruire i frammenti di una storia comune disseminata di misteri, amnesie, non detti che devono restare tali. Tenta di ricomporre in un puzzle che le accomuna le testimonianze di uomini vinti che non riesce a non trattare con l'umana partecipazione di ogni cronista. Scimeca ha ritrovato nello spunto una connessione con il proprio curriculum di cantastorie di fatti e misfatti siciliani. Non coglie però a pieno l'occasione, gli elementi si susseguono senza che il film cresca d'intensità e tensione. Ma la confezione è accurata".
(Paolo D'Agostini, La Repubblica)

Intervista:

“Non dei potenti mafiosi, ma dei piccoli gangster legati alla mafia. Abbiamo voluto far parlare quelli che nei gangster-movie americani degli anni Quaranta entrano nell'inquadratura solo per prendere ordini e poi se ne vanno, per sparare o morire per primi”. Pasquale Scimeca descrive così i protagonisti del suo nuovo film *Gli indesiderabili*. Scritto da Scimeca insieme a Nennella Buonaiuto, il film è tratto dal libro di Giancarlo Fusco. Lo interpreta un gruppo di attori italiani e italo-americani: Vincent Gallo, Antonio Catania, Marcello Mazzarella (è Placido Rizzotto nel precedente film di Scimeca), Vincent Schiavelli, Violante Placido e Manca Coco. È stato girato in parte a Genova in parte a Roma, sul set, rimaneggiato, di *Gangs of New York* Quando nel 1951 centoventi italo-americani, accusati di appartenere alla mafia, non poterono essere condannati per mancanza di prove, vennero rispediti in Italia con il marchio di “indesiderabili”. Si occupò del caso Giancarlo Fusco che iniziò un'indagine per scoprire le imprese malavitose dei rimpatriati. Il film è pieno di sanguinose rese dei conti, ammazzamenti sui moli, negozi incendiati, stragi nelle strade, vendette incrociate e falde tra clan.

“Fusco era un giornalista particolare”, spiega Scimeca, “amava trasformare la realtà, raccontava i fatti reinventandoli. Non era mai stato in America, ma la sua storia è di ambientazione americana. I fatti in parte erano realmente avvenuti ma la realtà venne da lui mediata attraverso la sua conoscenza cinematografica dell'America, quella dei gangster-movie.

“Ho voluto”, ammette Scimeca, “fare un film di genere. Ma le storie minori, le storie dimenticate rappresentano una continuità con quella che è la mia idea di racconto cinematografico. Mi piaceva raccontare quel mondo popolare di immigrazione che dall'esclusione, dall'isolamento, è spinta dentro la criminalità. Sono storie di uomini che non contano, senza storia, senza parola, senza finalità, che non sono né buoni né cattivi, semplicemente spariscono nel buio e nel nulla senza lasciare traccia”. (a cura di Roberto Nepoti da La Repubblica)

LUNEDÌ 18 APRILE – SALA 1 – SEGRETI DI STATO
(Italia 2003 Durata: 1h 25')

in collaborazione con l'associazione
Tra i familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili
in ricordo dell'attentato del 27 maggio 1993
saranno presenti il regista e la sceneggiatrice **Paola Baroni**

Trama: Nel corso del processo alla banda di Salvatore Giuliano per la strage di Portella della Ginestra - che si è svolto nel 1951 a Viterbo - un avvocato, non del tutto convinto dai risultati dell'inchiesta, decide di condurre segretamente e per conto proprio delle indagini. Partendo da un piccolo particolare - il calibro delle pallottole estratte dai corpi delle vittime - l'avvocato dipana un personale filo di Arianna che lo porta ad ascoltare nuove testimonianze in Sicilia, sul luogo della strage. Il quadro geografico di Portella della Ginestra - un pianoro incolto e sassoso in provincia di Palermo - ha un'importanza fondamentale nelle indagini dell'avvocato e gli consente di ricostruire una dinamica della strage di gran lunga diversa da quella 'ufficiale'.

Critica:

A) *Fedele all'estetica dei suoi film precedenti, il regista compone accuratamente l'inquadratura, ottenendo il massimo del significato col minimo degli elementi.*(Roberto Nepoti, La Repubblica)

B) (...) Di "**Segreti di Stato**", dedicato alla memoria di Danilo Dolci, completato da fumetti e da cinegiornali d'epoca, il regista Benvenuti ha detto: «È un film sul pensiero e l'interpretazione, non sulla realtà; non volevo far credere di mostrare "la verità"». Ma è straordinario come nessuna infamia da noi venga mai dimenticata, neppure dopo oltre mezzo secolo; come ogni impresa che comprenda il più vasto complotto appaia subito credibile; come il moltiplicarsi dei colpevoli illustri sembri naturalmente accettabile. Per forza, con il cumulo di inganni e di menzogne che ha sempre circondato ogni sanguinoso mistero d'Italia, a cominciare da quei fatti di Portella che furono la protostrage, il modello secondo cui in Sicilia si avvia e si gioca la storia repubblicana. È straordinario pure lo stile del film. Tensione, allusione, attenzione, laconicità, assenza assoluta di trucchi e furbate, passione sincera, si fondono nella nobile semplicità tipica di Paolo Benvenuti, pisano, 58 anni, già autore degli ammirevoli "Il bacio di Giuda", "Confortorio", "Tiburzi", "Gostanza da Libbiano". (Lietta Tornabuoni, La Stampa)

C) *Una lezione di storia, però con la maiuscola, di quelle che nelle scuole italiane non si sono mai fatte. Ma anche di cinema. "Segreti di Stato" è un film importante per più motivi. Perché porta a compimento una ricerca decennale di stile, di metodo, di linguaggio, essendo Benvenuti allievo del Rossellini didascalico, ma in questo settore molto migliore del maestro, ed è di Straub piuttosto un fratello minore che un allievo. Perché riesce a fare quello che a nessun "brechtiano" è mai riuscito, e tanto meno al cinema di denuncia all'italiana, sempre retorico e pieno di ricatti e di trappole che fanno appello al cuore e alle viscere o alle logiche di schieramento e molto poco, o niente, al cervello. Perché contiene alcune sequenze di grande cinema: l'assassinio di Pisciotta visto dagli specchi di un mobiletto di bagno, degno di Hitchcock; e quella delle carte-fotografie che dimostrano la rete di collegamenti che, da un nome all'altro, stabiliscono la rete dell'occulto che sta dietro una strage, e che un colpo di vento butta all'aria.(...) La lezione di storia di Paolo Benvenuti, allargando il quadro delle responsabilità, rimettendo in discussione le interpretazioni già date, compresa ovviamente quella del bel film di Rosi, non dice certo che le responsabilità non sono indicabili, ma che esse sono più vaste e complesse di quello che non abbiamo pensato finora. Riporta la storia italiana, dal 1945 a oggi, come un pezzo di storia dell'impero di cui l'Italia è, da allora, parte o colonia.* (Goffredo Fofi, Film TV)

LUNEDÌ 18 APRILE – SALA 2 – **LA GRANDE SEDUZIONE**
(Canada 2003 Durata: 1h 45')

Trama: In un piccolo e sperduto villaggio del Québec, isolato e raggiungibile solo via mare, potrebbe aprire una piccola fabbrica, ma è necessario che ci sia un medico. Quando un giovane dottore si presenta per passare un breve periodo nel paese, gli abitanti decidono di raccogliere informazioni sul suo conto per riuscire a soddisfare ogni suo desiderio così che si convinca a restare.

Critica:

A) *Primo lungometraggio di un antico assistente di Sergio Leone, poi affermato regista pubblicitario, “La grande seduzione” è un film nostalgico, traversato da una sana cinefilia, dotato di trovate a ripetizione e fitto di dialoghi brillanti. Tutto quel che serve per realizzare una buona commedia, insomma: ma con in più un supplemento d'anima che non è merce corrente nel genere. Il modo in cui Pouliot e il suo sceneggiatore, Ken Scott, si prendono gioco dei luoghi comuni culturali è spiritoso; gli attori irreprensibili, dai protagonisti fino all'ultima delle comparse. (Roberto Nepoti, La Repubblica)*

B) *Il titolo non inganni: la grande seduzione di cui si parla non ha nulla di sensuale, e molto di edificante. A essere “tentato” è il giovane medico David, che finisce in un'isoletta del Quebec dove da anni si aspetta un medico. E la sua presenza, oltretutto, è diventata indispensabile, perché la fabbrica che è stata promessa agli abitanti non potrà aprire se non c'è sul posto un medico a garantire la sicurezza sanitaria. Gli abitanti devono allora contemporaneamente circuire il dottore, e trovare i soldi per una maximazzetta richiesta da un funzionario. L'intera isola si scatena per andare incontro ai gusti del dottore: imparano il cricket, mettono dei pesci sull'amo quando lui pesca ecc. L'intreccio è quello di molte commedie inglesi contemporanee, magari più “Svegliati Ned” che “Grazie signora Thatcher”. Anche se il modello inarrivabile resta Harold Ramis, il neo-Preston Sturges di “Ricomincio da capo”. Caratteristi pittoreschi, bei panorami, ritornello musicale, e ovviamente la bella del luogo. (...). Non ci si annoia mai, le gag sono tutte telefonate, il film scorre gradevole, educato (...) fino alla fine. (Emiliano Morreale, Film TV)*

C) *La speranza di ripresa economica per il piccolo paese di pescatori del Quebec (geograficamente si tratta di Harrington Harbour, lungo la costa del profondo nord) Saint-Marie-la-Mauderne è legata alla possibile apertura di una fabbrica. Ma la condizione necessaria perché ciò avvenga è che in città abiti un medico. Quando Germain (Raymond Bouchard) viene a sapere che un giovane dottore (David Boutin) ha intenzione di stabilirsi in quel luogo per un mese, architetta un piano insieme ai suoi concittadini, per convincerlo a rimanervi per sempre. Tutto il villaggio si adopera per soddisfare tutti i desideri del medico, riguardanti l'abbigliamento, le donne, il cibo e persino le malattie dei pazienti. Il dramma con risvolti comici di Jean François Pouliot è stato il film canadese di maggior successo in patria nel 2003 ed ha raccolto consensi ai festival di Cannes e Toronto. (Marco Consoli, CIAK)*

Direttore responsabile: Mauro Bagni
Reg. Trib. di Firenze n°4638 del 07/11/1996

Visitate il nostro sito www.amicidelcabiria.it